

Albania, rientro in Italia bis e rinvio alla Ue: è scontro

Migranti. Il Tribunale di Roma sospende sette trattenimenti: «I criteri sui Paesi sicuri li decide l'Europa». Il Viminale si costituisce in giudizio. Salvini: «Altra sentenza politica»

Manuela Perrone

ROMA

Il secondo flop dell'operazione Albania non arriva del tutto inaspettato e non cambia la posizione del Governo. Quando il Tribunale di Roma comunica di aver sospeso il giudizio sulla convalida dei trattenimenti nel centro di Gjadër disposta dalla Questura per i sette migranti trasferiti venerdì e il rinvio pregiudiziale della questione alla Corte di giustizia europea lo spostamento a Brindisi è già organizzato da ore: la nave Visalli della Guardia costiera è pronta per portare in Italia i cinque bengalesi e i due egiziani. In Puglia, dove sono giunti nella notte, li attende l'iter ordinario di esame della domanda di protezione internazionale: saranno liberi di uscire dal centro durante il giorno e di presentare ricorso contro il respingimento della richiesta di asilo.

Le motivazioni del Tribunale ricalcano quelle del "no" pronunciato a metà ottobre per i primi 12 migranti trattenuti in Albania e dei successivi stop decisi a Bologna e a Catania. La sentenza della Corte di giustizia Ue del 4 ottobre, che ha stabilito come un Paese possa essere classificato sicuro solo se tale sicurezza è garantita in modo generale e uniforme su tutto il territorio, pesa come un macigno. Non è servita a bypassarla la salita di rango normativa - da decreto interministeriale a decreto legge - con cui l'Esecutivo Meloni ha provato a blindare l'elenco dei Paesi sicuri, la condizione che rende applicabile le procedure accelerate alla frontiera, tra cui quelle "esternalizzate" in Albania. L'unico effetto è stato quello di far scivolare le valutazioni dei giudici da un alt secco al rinvio alla Corte Ue, come ha già fatto il Tribunale di Bologna.

Attraverso la presidente della sezione immigrazione Luciana Sangiovanini, i giudici spiegano il punto chiave: «I criteri per la designazione di uno Stato come Paese di origine sicuro sono stabiliti dal diritto dell'Unione europea».



Pertanto, ferme le prerogative del legislatore nazionale, «il giudice ha il dovere di verificare sempre e in concreto la corretta applicazione del diritto dell'Unione, che, notoriamente, prevale sulla legge nazionale ove con esso incompatibile, come previsto anche dalla Costituzione italiana». Da qui i quattro quesiti posti per chiarire i «vari profili di dubbia compatibilità» tra le norme italiane e il diritto comunitario, con la precisazione che comunque l'esclusione di uno Stato dal novero dei sicuri non impedisce il rimpatrio o l'espulsione in caso di domanda di asilo respinta: ha a che fare solo con il tipo di procedure applicabili.

Le ordinanze hanno rinfocolato lo scontro tra Esecutivo e toghe. Durissime le parole dei vicepremier. Non c'è soltanto il leghista Matteo Salvini a tuonare: «È un'altra sentenza politica contro gli italiani e la loro sicurezza, queste decisioni servono alle cooperative rosse per fare miliardi». L'azzurro Antonio Tajani, al comizio del centro-destra a Bologna, definisce «non accettabile» che la magistratura «scavalchi i propri confini andando oltre la tripartizione dei poteri». Dalla maggioranza, in Aula al Senato, volano tra urla e polemiche accuse ai giudici di «scelte

In Albania.

Il centro di Gjadër in Albania dove sono stati portati dalla nave Libra della Marina militare italiana i migranti sul cui trattenimento si è espresso il Tribunale di Roma

eversive», di «una Capitol Hill al contrario» (Maurizio Gasparri, Forza Italia) e di aver «passato il segno» (Claudio Borghi, Lega).

L'Associazione nazionale magistrati affida la replica al segretario generale Salvatore Casciaro, che benedice l'operato del Tribunale di Roma: «La primazia del diritto dell'Ue è l'architrave su cui poggia la comunità delle corti nazionali e impone al giudice, quando ritenga la normativa interna incompatibile con quella dell'Unione, di applicare quest'ultima o, in caso di dubbio, di sollevare rinvio pregiudiziale». I giudici, insomma, «fanno il loro dovere».

Le opposizioni, dal Pd al M5S, partono all'attacco dell'operazione Albania: «uno spot elettorale da 800 milioni», «uno spreco inutile». Per Riccardo Magi (+Europa), il Governo «ha l'obbligo di interrompere le deportazioni». Italia Viva chiede a Matteo Piantedosi di riferire in Parlamento. Il ministro dell'Interno non commenta. Ma il Viminale si costituirà davanti alla Corte Ue per sostenere le ragioni del Governo. E da Palazzo Chigi filtra che la posizione resta la stessa. Avanti, dunque. Anche se sul possibile danno erariale è già acceso il faro della Corte dei conti.